



SEGNALAZIONI

POESIA CHE MI GUARDI

Marina Spada parte dalla figura di Antonia Pozzi, grande poetessa del ventesimo secolo, morta suicida a soli 26 anni nel 1938, per riflettere sul ruolo dell'artista e del poeta nella società di allora e di oggi.

Il film si snoda intorno ai temi cardine della poesia pozziana, al suo ruolo di donna controcorrente e al suo disagio verso l'ambiente alto-borghese di cui fa parte, ma che non le permette di vivere in maniera sincera e coerente. Sullo schermo scorrono immagini girate in 8 mm dal lei o dal padre, e fotografie che raccontano la sua vita, la sua famiglia, la natura, le sue amate montagne e la periferia.

Sovrapposta a questo piano narrativo troviamo la storia di Maria, cineasta appassionata, studiosa della poesia della Pozzi e voce narrante dell'opera.

Per Maria cruciale è l'incontro con il gruppo di studenti universitari H5N, "scrittori" di versi poetici sui muri, insieme ai quali decide di dar vita al progetto di far rinascere la poesia di Antonia Pozzi a Milano, così da poterle rendere il riconoscimento e la visibilità negatele in vita.



Poesia che mi guardi è una riflessione sulla poesia e sulla sua necessità.

Amo la poesia e amo i poeti perché danno voce, coraggiosamente, a ciò che di solito

è taciuto. Antonia Pozzi, in particolare, mi aveva fulminata perché la sua poesia è libera, carnale, sincera. Mi affascinava questa giovane donna costretta a nascondere, dietro l'apparenza borghese, una passionalità intensa che mal si conciliava con le strettoie e le convezioni dell'epoca. Antonia Pozzi, era sola perché, come tutti gli imperdonabili, era troppo moderna per essere compresa. Ha saputo guardare, senza ritrarsi, la bellezza e il dolore del mondo e testimoniare se stessa. Morta suicida, come spesso è accaduto alle donne poeta, è nata e vissuta a Milano, come me.

Marina Spada

NOTA BIBLIOGRAFICA

Antonia Pozzi nasce a Milano nel 1912.

Donna di grande cultura ed intellettuale stimata, non riesce tuttavia a farsi accettare come poetessa e scrittrice dai suoi contemporanei, che considerano i suoi versi “ disordine emotivo”.

Riscoperta dalla critica e dal pubblico negli anni Ottanta, la sua prima pubblicazione postuma avviene già nel 1943, con prefazione a cura di Montale.

Dopo le prime pubblicazioni che non rendono giustizia alla sua originalità, solo in anni recenti una nuova critica, attraverso studi storici e alla versione originaria delle poesie, precedentemente modificate dal padre, e le lettere e i diari scampati ai suoi interventi censori, ne ha sottolineato la forza straordinaria e l'estrema attualità.

La solitudine di Antonia come poetessa, si accompagna alla sofferenza esistenziale per essere costretta dalla sua famiglia alto-borghese, a reprimere la sua grande ricchezza umana dentro i confini di un'emancipazione solo di facciata.

È proprio questo suo disagio a portarla ad abbandonare l'aula in cui insegna il 2 Dicembre 1938 per dirigersi fino a Chiaravalle, ingerire barbiturici e sdraiarsi in un campo di neve in attesa della morte, che avverrà il giorno seguente a soli 26 anni.

Regia Marina Spada

Durata 57'

Tipologia documentario

Sceneggiatura Marina Spada, Simona Confalonieri, Marella Pessina

Scenografia Fabrizio Longo

Fotografia Sabina Bologna

Musiche Tommaso Leddi

Costumi Marella Berzini

Montaggio Carlotta Cristiani

Produzione e Distribuzione Miro film - Renata Tardani

Ufficio stampa Lo Scrittoio - Isabella Rhode